



XXXIII Meeting della Montagna e della natura 2016

La Sezione di Ravenna del Club Alpino Italiano propone, anche quest'anno, il "Meeting della Montagna e della Natura", come momento di incontro per quanti amano la montagna, la natura e sono sensibili alle tematiche ambientali.

La manifestazione che si terrà, presso la **Sala Buzzi**, nel mese di novembre, costituisce una presenza di rilievo nell'ambito delle iniziative culturali della città e rappresenta un'occasione unica nel suo genere per il nostro territorio. **Ospiti delle serate saranno:**

Lunedì 7 Novembre, Marco Vasta, scrittore, escursionista, viaggiatore, diventato nel tempo un importante riferimento per tutti i trekking che si cimentano lungo le valli e i monti di questa parte del mondo presenterà "Dove i valichi toccano il cielo" Il ritmo delle stagioni nell'antico regno tibetano del Ladach, fra Himalaya e Karakorum"

Venerdì 11 Novembre, Eloise Barbieri, alpinista e viaggiatrice. Ha attraversato da sola a piedi parte del Tibet, dell'India del nord, del Pakistan e del Nepal, presenterà "Sui miei passi- Viaggio nell'altro Afghanistan". Una donna occidentale vive per due mesi durante l'inverno con gli ultimi nomadi kirghisi del Pamir afgano

Lunedì 14 novembre, Giuseppe Pompili, alpinista, documentarista e fotografo presenterà "Perù: dall'inizio della storia ai confini del cielo", viaggio in Perù dai siti precolombiani alla civiltà Inca per finire sulle alte vette della Cordillera Blanca con l'ascensione di quattro cime sopra i 6000 metri

Venerdì 18 Novembre, Fabrizio Rigotto, biologo, naturalista presenterà "Gli animali del nostro Appennino". Ci spiegherà quali sono le abitudini e le caratteristiche più importanti delle specie che popolano i nostri Appennini, con particolare riferimento agli ungulati (capriolo, cervo, daino e cinghiale) e al lupo

Il Meeting sarà preceduto dalla gara di **Orienteering in Città** che sarà organizzata Domenica 16 Ottobre dalla commissione di Alpinismo Giovanile ed indirizzata ai giovani.

Carissimi soci Vi aspettiamo nelle serate del Meeting e Vi ringraziamo fin d'ora della collaborazione che vorrete dare per la riuscita della manifestazione.

Il Presidente della Sezione CAI Ravenna
Arturo Mazzoni



UN RINGRAZIAMENTO

Carissimi Accompagnatori di escursionismo, vorrei approfittare dell'opportunità offerta di pubblicare sul giornalino il mio pensiero e dire quanto sia contenta di aver partecipato ad una escursione dopo anni che non facevo più gite CAI a causa di un infortunio ad un ginocchio e a tanta paura. Mi sono preparata fisicamente ma soprattutto psicologicamente e ci sono riuscita, wow che emozione ritornare a dormire in gruppo, risentire il russare semismorzato di Minghelli, rivedere la Silvana, ma soprattutto vedere tanti volti nuovi, tanti giovani che ti facevano mille premure, quanto mi è mancato tutto ciò. Così ci voglio riprovare e dormire in tenda come in Sardegna.

Devo dire che il tutto mi ha ridato la carica devo fare un ringraziamento speciale a chi ha organizzato e in generale al CAI di Ravenna che ha saputo rinnovarsi migliorando la qualità del gruppo che ho trovato coeso e rispettoso di regole e persone. Grazie a tutti per l'autostima recuperata.

Miris Martini



Personaggi del mondo alpinistico romagnolo: Andrea Magnani

(intervista curata da Andrea Lorenzetti)

Il nostro pellegrinaggio romagnolo questa volta si ferma a Cesena dove, andremo a conoscere meglio Andrea Magnani, Presidente della Sezione CAI di Cesena.

Cresciuto sul mare di Cesenatico, fin da bambino ha respirato l'aria di montagna grazie ai suoi genitori. Il suo approccio alla montagna è stato prima in sella ad una mountain bike, poi si è avvicinato all'escursionismo, alle ferrate, per arrivare, negli ultimi tempi, all'alpinismo sia su ghiaccio che su roccia. Iscritto alla Sezione CAI di Cesena dal 2006, ha ottenuto il titolo di Accompagnatore Regionale di Escursionismo nel 2009 e dirige Corsi di Escursionismo e Ferrate. Dal 2013 al 2016 è stato membro della Commissione Regionale di Escursionismo. Da poco più di un anno è diventato Presidente della Sezione CAI di Cesena e, nel contempo ricopre il ruolo di Vice direttore della Scuola Sezionale di escursionismo "Fogar-Bonatti" della sezione di Cesena, della cui nascita è stato uno degli artefici. Nella vita lavora come consulente e tecnico per la sicurezza presso un'azienda privata di Ravenna, Laureato in Scienze Ambientali, condivide la sua passione con la fidanzata che, quando può, lo segue in montagna. Amante della vita all'aria aperta adora i lavori di giardinaggio e l'hobbistica fai da te. Pratica con regolarità la corsa ed il ciclismo.

Come si descrive per Andrea la "passione montagna"?

Vivo la montagna a 360 gradi e ho sempre cercato di cimentarmi in tutte le attività legate ad essa, forse per questo non ho mai avuto particolari exploit personali... me la sono però sempre cavata ovunque. Credo che poter passare più tempo possibile in un ambiente che ci è congeniale risvegli i nostri sensi. Non ho mai vissuto le mie esperienze come delle sfide ma piuttosto come un modo di frequentare e conoscere di più l'ambiente che amo. Ho sempre rifiutato di far diventare questa mia passione e modo di essere in montagna un lavoro: alla sera o al termine dell'ultima esperienza amo fare ritorno al mio campo base, a casa mia e dai miei affetti, per poter poi da qui sognare una nuova avventura.

Quando hai conosciuto il CAI e chi o cosa ti hanno convinto a diventarne socio?

Ho conosciuto il CAI nel 2006 tramite un corso base al CAI di Cesena. La spinta per iscrivermi fu di trovare persone con cui poter condividere un percorso e delle esperienze. A distanza di anni direi che l'obiettivo è stato pienamente raggiunto!

Che valori vedi nel CAI?

Il CAI e la Sezione per me sono stati, fin da subito, come un grande gruppo di amici: lo spirito di sostegno reciproco e di collaborazione sono infatti alla base della nostra associazione. Come in tutte le famiglie però quando i sentimenti sono molto forti ci possono poi essere anche forti contrasti, ciò fa parte del nostro mondo.

Non dimentico il legame più importante e di base del CAI: quello con l'ambiente, la natura e la montagna dove la nostra associazione si

INDIRIZZO DI SPEDIZIONE

adopera attivamente sul territorio in molteplici modi. In tutti gli ambiti in cui il Club Alpino Italiano è impegnato le attività vengono gestite sempre con uno spirito di salvaguardia e tutela della natura riportato anche nei primi articoli dello Statuto dell'Associazione.

Sei un Presidente di Sezione giovane, questa ventata di innovazione cosa vuole portare alla Sezione di Cesena?

Credo che ci sia la necessità di lavorare su due ambiti, diversi tra loro ma di pari importanza, entrambi da salvaguardare tanto in Sezione quanto più in generale nell'associazione: rendere il CAI un organismo moderno, al passo coi tempi e mantenere al contempo il contatto con le persone, con chi vive la montagna per davvero, non isolandosi con burocrazie a volte distaccate dalla realtà dei nostri Soci. Ritengo si possa raggiungere il primo punto tramite un minimo di riorganizzazione più razionale delle strutture e un utilizzo più efficace degli strumenti che oggi la tecnologia ed internet ci mettono a disposizione (GIS, GPS, social media, applicazioni, etc.). Per il secondo aspetto invece è necessario pensare (o ripensare) a quanto ruota attorno a chi si impegna attivamente nelle attività sociali. Per tutelare maggiormente questi soci (vero motore del CAI) occorre sgravare le persone, dare delle linee guida/direttive/regolamenti che siano dettati dal buon senso, pratici, facilmente applicabili e chiari, tutti obiettivi che ritengo possano e debbano essere raggiunti.

Un tuo ideale di montagna, un messaggio, qualcosa che vuoi trasmettere?

Sembra strano da dire ma per me Montagna significa "Normalità", vivere cioè in maniera normale rispetto alla vita di tutti i giorni che con le sue difficoltà e problemi, comodità ed eccessi, spesso ci estranea dal nostro vero essere. In questo la Montagna mi ricorda che sono suo ospite, su di lei non ho controllo né diritti particolari. E' la montagna che mi accetta, io posso solo prepararmi al meglio delle mie possibilità fisiche o psicologiche, ma in definitiva sarà lei a decidere se posso continuare o meno, qualsiasi attività io decida di fare. Ciò significa per me essere riportati alla normalità in un mondo in cui spesso si vive con il pensiero del tutto e subito.

Scuola di Escursionismo Fogar-Bonatti, fai parte del gruppo di Accompagnatori di Escursionismo titolati che l'ha fondata, parlacene un po', la molla che vi spinge, il vostro ideale, eccetera; perché insegnare e fare cultura non è semplice e richiede tanto lavoro.

Credo fermamente nella formazione delle persone in merito alle attività montane, questa è sempre stata una delle spinte più importanti che ha motivato nell'organizzare Corsi me e gli altri istruttori della Scuola di Escursionismo di Cesena. Poter poi condividere in un gruppo ufficialmente riconosciuto questo spirito è stato per noi molto importante, tanto da essere spesso il nostro volano. Altro stimolo è poi stato quello di poter fornire queste esperienze (i Corsi) a persone che spesso si affacciano alla montagna per la prima volta: poter contribuire al loro ingresso in un ambiente a noi familiare ed al tempo stesso vedere nei loro occhi l'entusiasmo e lo stupore delle "prime volte" è la moneta con cui vengono ripagati i nostri sforzi, il tempo e l'impegno. Organizzare un corso non è facile, le responsabilità e le variabili sono tante, oltre ovviamente all'impegno in termini di ore piccole fatte davanti ad un PC per terminare una presentazione od organizzare un'uscita. Quando però le persone che hanno iniziato insieme a noi il loro percorso proseguono autonomamente arrivando poi a frequentare la Montagna da veri appassionati, con consapevolezza, rispetto ed attenzione, Escursionisti o Alpinisti che siano, allora possiamo dire di avere raggiunto il nostro obiettivo formativo.

Tante attività che, considerate insieme a lavoro e vita privata, lasciano ben poco tempo libero, è dura?

Vivo in maniera molto stimolante l'impegno su tanti fronti, è sempre stato nelle mie corde. La fortuna vuole che la mia fidanzata abbia vissuto e viva la montagna insieme a me, comprendendo quindi il (tanto) tempo ed impegno dedicato al CAI ed alla montagna in genere. A lei va il mio ringraziamento per il sostegno continuo.

Domanda finale di rito: vino o birra?

Vino per carne o pesce...ma Birra forever, soprattutto a fine escursione/arrampicata!

Andrea



Cervino 2016 alle pendici del Gigante

Sono passati ormai 151 anni dalla conquista della sua vetta, da quei giorni in cui Edward Whymper e Jean-Antoine Carrel diedero vita ad una delle battaglie più epiche della storia dell'alpinismo ma il Cervino (o Matterhorn) resta tutt'oggi un simbolo non solo per chi vive alle sue pendici ma anche per tutti coloro che in quella verticalità riconoscono l'essenza pura della montagna.

La "Piramide Perfetta", il "Più Nobile Scoglio", la "Grande Becca", chiamatelo come volete ma il Cervino proprio per il suo profilo unico e il fatto di sveltare a 4478 metri in piena solitudine incute soggezione e rispetto.



Presenta quattro pareti principali orientate secondo i punti cardinali: la parete nord guarda Zermatt in Svizzera, la parete est guarda il ghiacciaio del Gorner, la parete sud sovrasta Breuil-Cervinia in Italia e la parete ovest è rivolta verso la Dent d'Hérens. Queste pareti sono delimitate da altrettante creste: la cresta sud-ovest detta Cresta del Leone o Arête du lion; la cresta nord-ovest detta Cresta di Zmutt; la cresta nord-est detta Cresta dell'Hörnli e la cresta sud-est detta Cresta di Furggen. La sezione Escursionisti del CAI Ravenna ha deciso quest'anno di fare visita a questo massiccio percorrendo un trekking al suo cospetto: tre giorni ALLE PENDICI DEL GIGANTE.

La Valle d'Aosta non è dietro l'angolo ma dopo una partenza all'alba e 7 ore in pullman passate aggrappati ai seggiolini, giungiamo a Breuil-Cervinia a 2000 metri. Ci prepariamo e grazie ad una strada carrabile costantemente abbreviata da tagli e controtagli, in 3 ore ci portiamo ai 2810 metri del Rifugio Duca degli Abruzzi. Qui ci attende Marie Ange Maquignaz, erede del famoso Jean-Joseph Maquignaz che con Carrel conquistò il Cervino dal versante italiano.

Ed è con una visita alla Croce Carrel che il CAI Ravenna vuole rendere omaggio a questo incredibile personaggio che proprio in questo punto, 200 metri sopra il rifugio, morì di stenti nell'Agosto del 1891 dopo aver ricondotto in salvo alcune persone dalle creste della "sua" montagna.

Una volta cenato la serata scorre tranquilla con gli occhi perennemente rivolti alla Cresta del Leone che ci sovrasta da vicino ed alla meta di domani: il Colle del Teodulo.

La mattina successiva percorriamo la traversata delle morene del versante sud fino a giungere a Plan Maison (2550 metri). Da qui un sentiero diretto ci porta, con un dislivello di 900 metri al Rifugio del Teodulo sull'omonimo colle. Una salita dolce all'inizio che però si fa sempre più ripida e con gli zaini belli pesanti decidiamo di fermarci a mangiare alla Capanna Bontadini (3044 metri) dove ammiriamo tutta la bellezza della stretta vallata di Breuil-Cervinia ahimè "infestata" da impianti di risalita per gli sciatori (qualcuno il giorno dopo benedirà queste strutture...).

Gli ultimi 300 metri li percorriamo su terreno nevoso ed una volta al rifugio la vista sul Plateau Rosà, il Ghiacciaio della Valtournanche, il Piccolo

Cervino ed il Breithorn non ha prezzo. Siamo giunti in anticipo sulla tabella di marcia ma a nessun sembra dispiacere il fatto di dover aspettare oziando 4-5 ore per la cena: chi gioca a carte, chi prende il sole, chi si riposa in branda e chi guarda i vicini 4000 con bramosità....

La cena è servita in una stanza con una vetrata che sembra un megaschermo in HD con vista sul Cervino. La temperatura precipita velocemente a queste quote e la luce del giorno sembra non volersene più andare.

La domenica mattina ci attrezziamo con i ramponi per percorrere la lingua di ghiaccio che separa il Colle del Teodulo dalla Testa Grigia dove si trova il Rifugio Guide del Cervino. Per alcuni è la prima volta in un ambiente del genere e con attrezzatura da alta montagna ed è una gioia vedere con quanto entusiasmo guadagnino i 3500 metri del Plateau Rosà.

Il sole non ci ha mai abbandonati in tutti questi giorni ed anche oggi splende sui ghiacciai circostanti riempiendo occhi e cuore di immagini che porteremo a casa con soddisfazione.

Ora una parte del gruppo decide di scendere con gli impianti fino a Breuil-Cervinia mentre gli altri si apprestano a percorrere 1500 metri di discesa attraversando la via di salita del giorno precedente e la ormai ex conca glaciale a ridosso dei Laghi di Cime Bianche.

Questa lunga passeggiata con una temperatura gradualmente crescente ci riconduce ai prati vallivi ove ci ricongiungiamo col resto del gruppo pronti per il ritorno a casa.

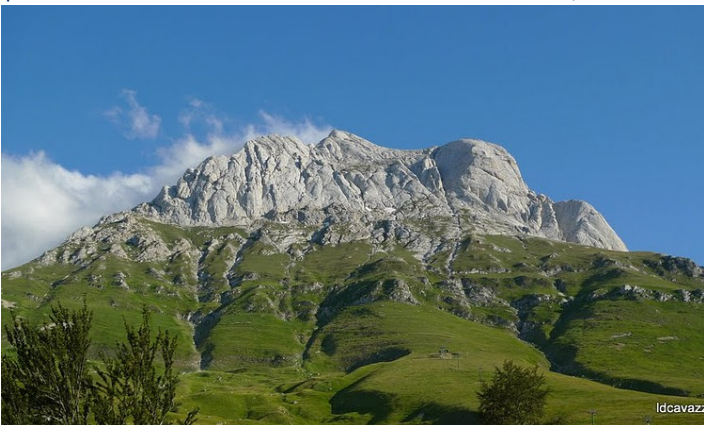
Una tre giorni entusiasmante dove la natura aspra e selvaggia ha dato per l'ennesima volta sfoggio della sua bellezza.

Alessandro Pasi



GRAN SASSO...quando la roccia tocca il cielo a due passi dal mare

Fausto ed io siamo arrivati a Prati di Tivo uno splendido venerdì pomeriggio e abbiamo subito deciso di sfruttare le ore di luce rimanenti per fare due passi in quota, a vedere il panorama; inizialmente l'idea era quella di salire fino al Rifugio Franchetti, invece abbiamo optato per andare a vedere gli attacchi delle vie sotto alla Seconda Spalla del Corno Piccolo, seguendo il tratto iniziale del sentiero Ventricini. Raggiunto il canale attrezzato che scende ripido verso la base della Seconda Spalla siamo rimasti lì a godere del panorama intorno a noi, nel tepore del sole; Fausto era già stato in Gran Sasso, per me, invece, era la prima volta e l'impatto è stato notevole, potente, i colori del calcare classico del Corno Grande, grigio, giallo e rossiccio, in contrasto con il compatto calcare, bianco e lucente, del Corno Piccolo, tanto vicini quanto diversi, di aspetto dolomitico il primo, quasi lunare il secondo. Restare a bocca aperta di fronte a una roccia così compatta come quella del Corno Piccolo e delle sue Spalle non è certo una novità, sono convinto che chiunque osserva queste pareti ne rimane inevitabilmente affascinato...e sicuramente timoroso. Dalla testa del canale la vista spazia verso la sottostante e profonda Val Maone dominata dal Monte Corvo, dal Pizzo



d'Intermesoli e dal Pizzo Cefalone, una magnifica visione.

Tornati alla sella della Madonnina, scendendo verso l'auto decidiamo per una breve deviazione fino alla vicina Cima Alta con il suo maestoso Cristo che domina, con il suo sguardo, il vallone delle Cornacchie; da questo punto panoramico l'occhio cade immancabilmente sul luccichio prodotto dal sole che si specchia nell'Adriatico e, volgendo ancora un po' lo sguardo verso est, la vista si apre sulla magnifica parete nord del Monte Camicia, impressionante anche da così lontano...ed il pensiero scivola malinconico a Roberto e Luca che, neanche una settimana prima, proprio da quella parete ci hanno salutato.

L'alba sull'Adriatico, vista da una montagna è uno spettacolo indimenticabile, inizia così il nostro sabato.

Ci avviamo verso la Seconda Spalla, il sentiero lo conosciamo bene, l'obiettivo è di salire la via Aquilotti 72, una via classica sulla parete sud-ovest. Arrivati in testa al profondo canalone attrezzato, giusto il tempo di un sorso d'acqua e via subito in discesa fino al punto dove si inizia a risalire, verso la forcella che separa la Seconda dalla Terza Spalla; una cordata un po' maldestra, poco dopo aver attaccato una via alla sinistra della nostra, ci augura subito una buona giornata, facendoci cadere addosso una scarica di pietre che, per fortuna, rallenta su un terrazzino e solo una pietra colpisce relativamente piano il caschetto di Fausto, nulla da dire se inizia così la giornata; scampato il simpatico omaggio, superata la seconda scaletta del Ventricini, di fronte a noi si alza l'attacco della via. I nostri amici sono ora alti in un canale parallelo e questo ci solleva non poco.

La via, nei suoi primi tre tiri, risale dei diedri accennati senza un percorso obbligato fino ad andare ad incunearsi in un lungo e profondo canale camino che si risale per tutta la sua lunghezza fino a dove, una parete verticale ne sbarrava l'uscita; un delicato traverso a destra porta a risalire un diedro con lama fino ad un comodo punto di sosta; una bella placca porta alla sosta successiva, oltre la quale le difficoltà si fanno interessanti; una lunga diagonale, con i piedi spesso in aderenza, segue una cornice fino all'ultima sosta, da cui, per una placca mozzafiato, molto tecnica, si risale verticalmente la parete fino a dove questa inizia a strapiombare e con un ultimo traverso a sinistra si raggiungono le placche terminali ed il terrazzino di sosta quasi alla sommità della Seconda Spalla.

Il tempo è ancora buono e ce la prendiamo comoda prima di scendere, il panorama è grandioso; una volta riposati e rifocillati, dalla vetta, attraverso una breve ma esposta cresta scendiamo fino alla testa del Canale Bonacossa il quale, molto ripido e con passi di III grado, compresa una doppia da 30 metri, ci deposita allo zoccolo basale tra Prima e Seconda Spalla dove riprendiamo il sentiero Ventricini e torniamo alla macchina, felici della splendida avventura.

Birra e tagliere a Prati di Tivo, coronano una giornata di enorme soddisfazione e gioia, prima di rimettersi in strada per tornare a casa...la mia testa è tornata a casa qualche giorno dopo il mio corpo, per cui non fateci caso troppo se, una volta che siete stati lì, anche la vostra ci metterà un po' di tempo prima di tornare.

"...e basterà uno scherzo del vento, una foglia che scivola, per farci voltare e sperare di rivedervi" dedicata a Roberto Iannilli e Luca D'Andrea dai loro amici...

Andrea Lorenzetti



SULLE MONTAGNE NORVEGESI

A fine luglio mi sono incamminata con lo zaino in spalla attraverso le montagne della Norvegia centrale, la natura sconfinata e intatta che ha ispirato il musicista Grieg e il pittore Munch.

Il mio percorso costituiva un tratto di quello seguito dai pellegrini che nel Medioevo si dirigevano da Oslo a Nidaros, oggi Trondheim, sulla tomba di St. Olav, un vichingo convertitosi al cristianesimo, un santo bellicoso

particolarmente amato da tutti i popoli scandinavi (anche se non è ben chiaro il motivo).

Oggi il sentiero è ben segnato con una caratteristica croce rossa coi bracci arrotondati.

Abbiamo camminato in un'alternanza di salite e discese per una settimana per sei, sette ore al giorno, fra gobbe di montagne nude che si accavallavano e si succedevano fino all'orizzonte insieme alle nubi, per spazi amplissimi e aspri, in un silenzio rotto solo dal suono cristallino dei torrenti. Più in basso, verso Trodheim, il sentiero si snodava fra boschi di conifere, aceri e arbusti di lamponi e mirtilli, poi lungo un ampio fiordo azzurro. Il paesaggio si è fatto più sereno ed aperto, ma sempre severo.

C'era vento, oltre ai 1000 metri faceva piuttosto freddo, qua e là ancora chiazze di neve e al mattino abbiamo trovato la brina.

Sopra agli 800 metri le betulle dal tronco bianco tozzo e contorto lasciavano il posto a bassi arbusti e soprattutto al lichene. Il primo giorno, vedendo da lontano grandi chiazze bianche sul verde, ho creduto che si trattasse di neve, poi ho capito quando l'ho raggiunto. Soffice come una spugna, alto una spanna, lasciava che il piede sprofondasse, poi si ricomponeva. Chiaro, compatto, schizzava fuori dai rami degli arbusti che strisciavano per terra, rivestiva i panettoni tondeggianti delle montagne fino a fare sparire la roccia. Era argenteo per lo più, ma sui sassi c'erano chiazze gialle, color ruggine, nere.

Era il protagonista in questi spazi immensi e con lui l'acqua. Laghi e laghetti annidati ovunque che rimandavano lame di luce, cascate, ruscelli e torrenti (ma scarsi i ponti), e acquitrini, tanti acquitrini che non sempre si intuivano per tempo. Su quelli più profondi hanno costruito passerelle di assi di legno a pelo d'acqua sulle quali si giocava di equilibrio.

Fra guadi e acquitrini a sera solo un bel fuoco acceso poteva rimettere in sesto gli scarponi.

Abbiamo fatto i conti con nuvoloni assolutamente imprevedibili che si arrotondavano neri intorno ai cocuzzoli da tutte le parti e noi, già bardati con la mantella, pronti a tutto, siamo passati nel mezzo indenni; in altri casi si è scaricata la grandine su di noi all'improvviso, mai però è piovuto a lungo e alla sera abbiamo goduto di lunghe, luminose ore col sole vicino all'orizzonte.

I norvegesi, abituati come sono a confrontarsi con questa natura severa, non si scompongono.

Se chiedi: "pioverà?" ti rispondono: "vedremo" sia che incombano nubi minacciose sia che ci sia il sole perché "non c'è giornata splendente senza nuvole".

Sono pacati, riservati, gentili. Le fattorie, le case dei pastori, i rifugi coi loro tetti ricoperti d'erba, come nelle illustrazioni dei libri delle favole di quando era bambina, sono molto sobrie, ma accoglienti.

Il gusto per l'essenzialità, l'abitudine a trarre ispirazione dalla natura è anche nelle piccole cappelle incontrate, come quella moderna tutta in legno con l'unico ornamento di una grande finestra nell'abside aperta sulla valle sottostante o quella più antica di una fattoria che ha un grande camino su un lato e per altare un blocco di pietra chiara informe su cui sono stati disposti con gusto basse candeline e sassi ricoperti di lichene giallo e arancio.

Il tutto è di una semplicità armoniosa, non banale in cui ci si sente bene. Christiane, la proprietaria della fattoria dove abbiamo dormito una notte la cui famiglia vive da tredici generazioni fra quei monti, ci ha salutato dicendo: "Camminate mettendo il vostro spirito in ascolto: le pietre parlano, le montagne parlano".

In un primo momento le sue parole mi sono sembrate retoriche, ma nei giorni successivi mi sono tornate in mente quando mi sono resa conto di quanto quell'immensità intatta e magicamente silenziosa in cui ci muovevamo fosse coinvolgente e entrasse dentro.

Elisabetta Baldrati

CONDOGLIANZE

E' mancato il padre del socio Andrea Laghi.

Le più sentite condoglianze dal Consiglio a nome di tutta la Sezione.



SICILIA: Montagna - Mito - Mare

Per l'escursionista medio conquistare la vetta di "un 3000" è sempre una piccola impresa; tanto maggiore è la soddisfazione se la "Montagna" è il Mongibello (Etna 3.348), vulcano attivo e sempre imprevedibile, difficile da raggiungere in gruppo per la rarità di condizioni meteo favorevoli alla salita. La fortuna ha premiato la caparbia dei dieci che, se pur per pochi minuti, si sono affacciati all'orlo della Bocca Nuova del Cratere Centrale (3.300 m), apertasi con l'ultima eruzione del maggio scorso che ha modificato ulteriormente la geografia dei Crateri Sommitali. Per raggiungere la cima abbiamo dovuto sfidare un vento patagonico (oltre 80 km/h) che ci spostava sul sentiero ma non ci ha impedito di vivere una forte emozione al cospetto delle bocche nere e gialle, fumanti vapori irrespirabili contro un cielo imprevedibilmente azzurro...

I due giorni precedenti avevamo camminato e corteggiato i fianchi del vulcano, da nord-est e da ovest, attraversando estesi campi di lava (neri i più recenti, grigi e biancastri per i licheni i più antichi), resti di costruzioni sepolte dalla marea inarrestabile delle colate, alberi spettrali spogliati e sbiancati dal calore che ha inaridito le radici, verdi boschi di castagni e betulle, improbabili e sorprendenti fioriture in contrasto con il nero del lapillo, variegati e spontanei giardini rocciosi; siamo saliti e discesi su piccoli e grandi crateri perfettamente conici (se ne contano circa 200 sulla Montagna...); abbiamo costeggiato le bottoniere (successione di piccole bocche eruttive createsi lungo la linea di frattura); ci siamo sporti su profonde voragini (hornitos), ammirato le svariate morfologie delle lave, i colori mutevoli, la vastità degli orizzonti, le bizzarre formazioni delle nuvole, su tutte "la contessa del vento", nube lenticolare che al tramonto incorona la vetta.

E che dire delle suggestioni mitologiche che in questi luoghi riportano alla memoria le fantasie dei classici greci (la fucina di Efesto, il Ciclope e Ulisse, Aci e Galatea, Alfeo e Aretusa...); e la storia che emana il suo millenario respiro sui teatri, le are, i templi affacciati sul mare; le cave, le necropoli e le grotte preistoriche nel canyon di Pantalica. Le città ci hanno mostrato il loro volto in un'atmosfera sempre nuova: la mondanità e vivacità di Taormina, il colore e il calore di chiese, monasteri e palazzi a Noto, il bianco della pietra nelle piazze di Ortigia a Siracusa... Infine un breve ma intenso contatto con il mare lungo i sentieri e le cale della riserva Naturale di Vendicari, profumati di timo e di origano, a Portopalo di Capopassero, estremo lembo della Sicilia, e nel borgo marinaro di Marzamemi, assoluto e denso di atmosfere d'altri tempi... Così è trascorsa una settimana sull'Isola del Sole, scandita da pochi momenti di relax in cui ci siamo concessi cannoli e granite...

Ma se abbiamo potuto apprezzare appieno tutti gli aspetti del territorio visitato lo dobbiamo alla gradevole vivacità e disponibilità della nostra guida, Fabio, esperto geologo, naturalista, appassionato di storia e soprattutto innamorato della sua terra. **Grazie!**

Elena B.

Comitato di redazione: Elena Baldelli, Elisabetta Baldrati, Barbara Bartoli, Marco Chierchié, Marco Garoni, Arturo Mazzoni, Roberto Piva

TIPOLITO STEAR Via Maestri del lavoro, 14 - 48124 Ravenna
Telefono 0544 502101 e-mail tipolitoستear@virgilio.it



EDELWEISS

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI RAVENNA
"SEZIONE MARIO BEGHI"

Via Castel San Pietro, 26 - Ravenna Tel/Fax 0544-472241

Sito web: www.cairavenna.it E-mail: ravenna@cai.it

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 699 del 28 ottobre 1981

Direttore Responsabile: Antonio Graziani

Settembre 2016 - ANNO 36 - N. 03/2016

Poste italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 DCB - Ravenna